

Le parrocchie di Arielli e di Poggiofiorito

La prima e più antica menzione di Arielli e della sua chiesa dedicata a Santa Lucia pare sia contenuta in un privilegio rilasciato da papa Alessandro III al vescovo Andrea di Chieti nel 1173. Stranamente, però, dopo solo tre anni, ossia nel 1176, lo stesso pontefice con altro privilegio «conferma» all'abate Oderisio di San Giovanni in Venere il possesso delle chiese di San Marco, San Quirico e Santa Lucia in *Argelli*. Per trovare più certe e successive notizie di Arielli, salvo un improbabile rinvenimento di documentazione allo stato attuale non conosciuta, bisogna consultare i registri delle decime papali del secolo XIV:

fra quelle dovute per il 1324 troviamo che i chierici di Arielli il 3 aprile pagarono ai succollettori pontifici quattro tarini. Non è precisato quali titoli avessero le loro chiese, ma certamente all'epoca esisteva già e fungeva da sede del «rettore» la chiesa di San Nicola di Bari in appresso divenuta, quantomeno dal 1515 all'atto della istituzione della diocesi di Lanciano, chiesa matrice officiata da un arciprete. Va precisato che sotto la giurisdizione dell'arciprete di Arielli erano all'epoca anche le chiese ed i fedeli del Casale o Villa Nova di Arielli.

Dalle relazioni delle visite pastorali si apprende che tra la fine del '500 e gli ini-

zi del secolo successivo la parrocchia fu trasferita in una nuova chiesa dedicata ai Santi Giovanni Battista e Michele costruita dalla comunità «per maggior comodità del popolo» e soprattutto perché la vecchia matrice minacciava di essere sepolta da uno smottamento di terreno. Nel 1618, infatti, Giovan Tommaso de Arcangelis, vicario dell'arcivescovo Romero, ordinò di «scavar la terra intorno alle mura» di essa.

Nel 1671 l'arcivescovo Alvarez, oltre alla matrice di San Giovanni, visitò «da chiesina di San Rocco fuori e presso» l'abitato, «da chiesa di Santa Maria delle Grazie, pur fuori» eretta e mantenuta dalla devozione popolare, la chiesa di Santa Brigida che venne «sospesa» e la «chiesa di San Nicola, in fine della terra, antichissima e in cui prende possesso l'arciprete, ristorta di nuovo». In questa stessa relazione del 1671, per la prima volta, si annota tra le chiese visitate quella di San Matteo Apostolo sita nella Villa Nova di Arielli, oggi Comune di Poggiofiorito. Essa, diverrà sede della nuova parrocchia istituita nel 1761 dall'arcivescovo monsignor Leto e tra il



1862 ed il 1867 sarà totalmente ricostruita grazie anche ad un sostanzioso contributo dello Stato decretato dal re Vittorio Emanuele II.

Benemeriti dell'edilizia ecclesiastica di Arielli e di Villa Nova furono nel '700 la duchessa di Castel Nuovo Angelica Monti ed i baroni Vergilj suoi eredi. Non così gli eventi bellici degli anni Quaranta dello scorso secolo che provocarono la pressoché totale distruzione delle chiese dei due centri.

La parrocchia di Arielli, che oggi porta il solo titolo di San Michele Arcangelo, è attualmente retta da padre Mario Villafuerte, mentre parroco di San Matteo apostolo di Poggiofiorito è padre Mario Bino Ponce.

Michele Scioli



Un altro nostro sacerdote

Un Accolito

S. Matteo in Poggiofiorito

(Casale, Villa, Villa Nova, Villarielli, Poggiofiorito)

I miei cari amici di Poggiofiorito, verso i quali nutro grande affetto per essere stato fra loro ed uno di loro per diversi anni (ed i più belli, perché non ancora segnati dal tempo), non me ne vorranno perché metto la loro Chiesa Parrocchiale fra le chiese di Arielli, ma quando essa fu edificata ed ancora quando fu elevata a parrocchia i due agglomerati di Arielli e di Casale, primevo nome di Poggiofiorito, erano una sola "*Università*". Non è che S. Matteo fosse proprio la prima chiesa esistente sul territorio. Abitato sin dal 1400, nel 1522 vi era già, come rileva l'Antinori, la chiesa di S. Pietro di Casale, di cui però si è persa ogni traccia col tempo. Ma nel 1500 al posto di case isolate nella campagna cominciò a formarsi un agglomerato e si sentì quindi il bisogno di un luogo di culto vicino all'abitato. Così nel 1584 fu edificata una cappella dedicandola a S. Matteo Apostolo. Per oltre un secolo e mezzo essa si rivelò sufficiente per i bisogni degli abitanti: la santa Messa vi si celebrava solo nelle festività di S. Matteo, di S. Sebastiano e S. Girolamo, questi ultimi presenti in un dipinto con la Vergine Maria, come rilevato dall'Arcivescovo Alvarez nella sua visita pastorale del 1671. Per il resto usufruivano dei servizi religiosi celebrati nella chiesa matrice di S. Nicola, né sul territorio vi erano sepolcri, perché l'inumazione dei morti avveniva in Arielli. Ad un certo momento però ciò non poteva bastare a soddisfare le esigenze religiose degli abitanti, accresciuti di numero: nel 1752 infatti "*Arielli fa anime 825, cioè 121 case o famiglie. E la Villa anime 345, cioè 41 case o famiglie*". Pertanto il 16 novembre 1755, riunitisi 42

capi fuoco (negli ultimi tre anni si vede che il numero delle famiglie era aumentato) rilevarono che, data la distanza, non sempre il parroco o il suo economo residenti in Arielli potevano assistere i moribondi o amministrare i sacramenti e che pertanto occorreva la presenza costante di un sacerdote. Per sostenerlo risolsero di tassarsi per complessive *"salme 20 ed una misura di grano buono.... col peso però che detto sacerdote non solo attendesse alla cura delle anime ma di più celebrasse la messa nella chiesa di detta Villa in ogni giorno di precetto e cantasse la messa nel giorno 21 settembre festività di S. Matteo Apostolo, nella seconda domenica di Pasqua di Risurrezione, nella seconda festività di Pentecostee nella seconda festa di Natale in ogni anno pro populo e di fare tutti i giorni festivi la spiega del Vangelo al popolo ed istruirli nella santa fede....né potessero darsi a lui altra tangente di denaro o altro genere, ma solo grano".* Il 1° marzo 1761, essendo morto don Luciano Germani ultimo Arciprete di Arielli e Villa Nova, i capi famiglia tornarono alla carica l'Arcivescovo Giacomo Leto, consultato il Capitolo di Lanciano ed avutone assenso, con bolla canonica del 26.04.1761 dichiarò eretta e costituita la Parrocchia di Villarielli sotto il titolo di S. Matteo Apostolo, determinandone estensione e circoscrizione ed assegnando ad essa una congrua complessiva di ducati cento da raggiungere con undici salme di grano e quaranta ducati in denaro da stralciarsi dalla rendita parrocchiale di Arielli ed i restanti 38 ducati *"fin attanto non venchi regio assenso, si compromise i cittadini pagarli da loro....Franchi i diritti e giussi di stola bianca e nera per il parroco restando a caric della Villa il mantenimento della Chiesa, suppellettili, lampade del Sacramento con dare ad esso parroco l'abitazione franca restando a solo peso del parroco le candele della Candelora".* All'inizio della seconda metà del'ottocento la vecchia chiesa era divenuta fatiscente ed insufficiente ed il parroco don Israele Di Fabio si propose di costruire al suo posto un nuovo tempio più

adeguato alla nuova realtà della comunità: nel 1862 gettò le fondamenta della nuova chiesa e tanto seppe entusiasmare i fedeli che questi si prestarono con le offerte e con il lavoro personale a sostenerlo nello sforzo; non solo, ma rinunciarono anche alle feste popolari per riversare le questue a favore della erigenda nuova chiesa. Nonostante tanta collaborazione, ad un certo punto la costruzione si dovette sospendere per mancanza di fondi. Ma ciò non fermò don Israele, che fece una petizione al Re Vittorio Emanuele II e ne ottenne ottomila lire in quattro rate. Con tale munifica partecipazione del Re ed ulteriori sacrifici popolari finalmente nel 1867 la nuova chiesa divenne una realtà, e sul frontale della porta principale venne posta una lapide in marmo, su cui fino al 1944 si poteva leggere: "Loco labefactae aedis MDLXXXIV Divo Matthaeo dicatae templum hoc populi opera ac stipite Regis magnificentia Israel Archipresbyter Di Fabio ab anno MDCCCLXII ad annum MDCCCLXVII ab integro faciendum curavit". "Nel luogo della diruta chiesa dedicata a S. Matteo nel 1584 il Parroco Israele Di Fabio col concorso del popolo e con la fondamentale munificenza del Re curò la costruzione di questo tempio dal 1862 al 1867". Distrutta dalla guerra, la chiesa fu ricostruita dal 1948 al 1952 sotto la cura dell'Arciprete don Vincenzo Zazzini e nell'occasione fu allungata anteriormente di quattro metri circa. Con tale modifica la pianta che in origine era a croce greca, divenne a croce latina, con due altari laterali, quello di destra dedicato a S. Rocco, quello di sinistra all'Addolorata. Nel 1971 il parroco Don Candido Maffeis ne ristrutturò l'interno abbattendo l'altare maggiore ed installandone un altro secondo le nuove norme liturgiche, modificò l'assetto del capoaltare e dotò la chiesa di un battistero. Nell'ultimo ventennio, sotto il parroco di don Marino Gurini, sono stati apportati continui miglioramenti con l'esecuzione di numerose opere quali la tinteggiatura esterna, l'ammodernamento dell'impianto elettrico secondo le nuove norme, il rinnovo dei perni liturgici, il rifacimento della copertura

del tetto, l'installazione dell'impianto termico, la zoccolatura di tutto il perimetro interno delle mura con marmi pregiati. E' stato anche rinnovato tutto il mobilio della sagrestia. Sono state inoltre eseguite poderose opere murali con sostanze idrorepellenti per sanare le infiltrazioni di acqua piovana e l'umidità. Nei programmi di don Marino ci sono ancora, a breve termine, la ritinteggiatura interna ed una più felice sistemazione delle numerose statue presenti in apposite nicchie. Allo stato attuale esiste un solo altare laterale dedicato al Sacro Cuore. Nel 1700 e nel secolo scorso vi erano nella Matrice di S. Matteo due Congregazioni: una di S. Matteo, con sacco bianco ed almuzia (mantellina con cappuccio) rossa, e l'altra dell'Addolorata, con sacco bianco ed almuzia nera. Attualmente esse sono scomparse.

La festa del Santo Patrono è celebrata con grande solennità il 21 settembre ed in tale occasione si ritrovano in Poggiofiorito quasi tutti quelli che, per ragioni di lavoro, hanno dovuto lasciare il paese: molti sono anche quelli che tornano dall'estero e finanche dagli Stati Uniti, dall'Argentina e dall'Australia, tanto è l'affetto per il loro Santo che gli emigranti portano nel loro cuore.

Antonio Ferrante

Bibliografia:

Antinori: Corografia degli Abruzzi

Bocache: Storia di Lanciano e paesi limitrofi

Mons. Di Fabio F.: Memorie feudali (inedite)